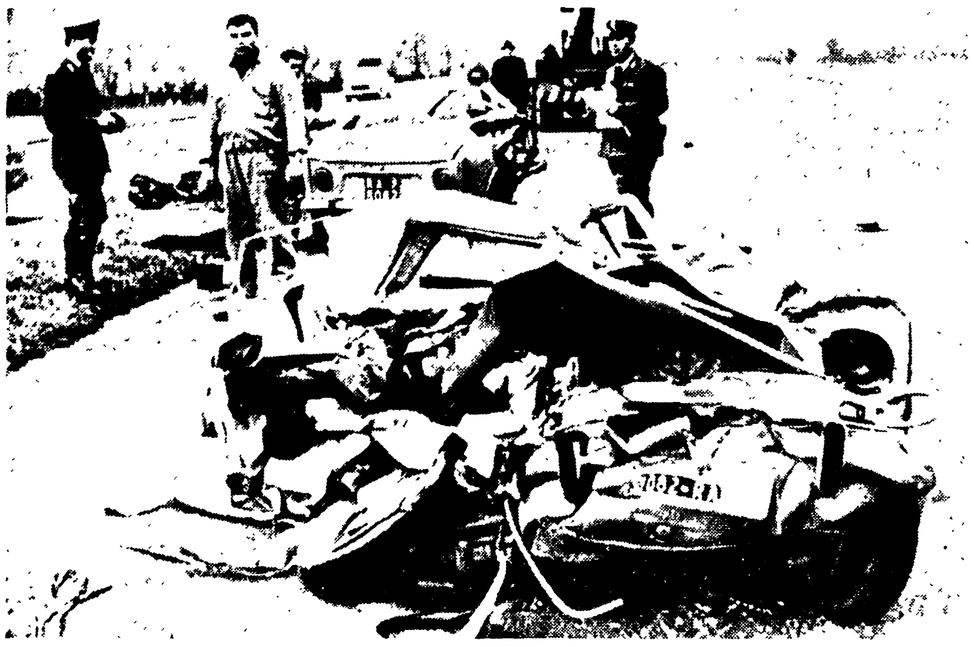
Tragica catena di sciagure stradali



BOLOGNA — La Simca tagliata in due tronconi dopo lo scontro sull'Autostrada del Sole (Telefoto ANSA-l'« Unità »)

Sull'A-1 e sulla Nuova Vigevanese

Salto di corsia e scontro nella nebbia: 7 morti

Nell'incidente presso il casello di Parma sono rimasti uccisi quattro giovani — Tre militari perdono la vita e uno rimane ferito nello scontro di Abbiategrasso

Quattro giovani sono morti in un tremendo scontro avvenuto ieri mattina sull'Autostrada del Sole: nel tratto che va da Firenza a Parma, un'auto è uscita dalla corsia sulla quale transitava, ha superato lo spartitraffico ed è piombata come un bolide su una vettura che proveniva in direzione contraria.

Tre militari hanno perso la vita — un quarto è in gravissime condizioni — in un'altra sciagura sulla nuova strada per Vigevano: a pochi chilometri da Abbiategrasso le utilitarie dove viaggiavano le quattro vittime si sono scontrate nella nebbia. E' stata proprio la scarsa visibilità a causare il tragico incidente. Sette morti in poche ore, in due sole sciagure: è un atroce bilancio che esorta alla prudenza, anche perché le circostanze nelle quali si sono svolti i due episodi fanno pensare a gravi disattenzioni da parte dei guidatori.

Dalle prime indagini sulla sciagura dell'Autostrada sembra che l'automobilista uscito di corsia sia stato tratto in inganno da qualche elemento che segnalava una deviazione del traffico. La « Simca » alla cui guida era Paride Amadori di ventidue anni abitante a Ravenna e sulla quale erano anche due suoi amici, Vittorio Madera di 31 anni anche lui di Ravenna e l'operaio Flavio Carminati di 24 anni di Presezza di Bergamo era entrata in autostrada dal casello di Milano e percorreva la corsia sud diretta verso Bologna. Nei pressi del ponte sul Taro, a nove chilometri da Parma, durante la notte un autotreno era uscito di strada.

Giunto in quel punto l'Amadori deve aver pensato — non si sa bene ancora per quale ragione — che il traffico fosse deviato dalla corsia che egli occupava. Ha frenato bruscamente, ma la manovra gli è stata fatale. La vettura ha sbandato verso sinistra, ha superato lo spartitraffico, è piombata sulla corsia Nord: proprio in quel momento è sopraggiunta a forte velocità un'« Alfa 2600 » guidata da Tiziano Monreali e l'urto è stato inevitabile. Le auto sono state scaraventate a circa 50 metri di distanza: i quattro giovani sono morti sul colpo.

La sciagura sulla « Nuova Vigevanese » è accaduta alle 2 della scorsa notte: a quell'ora il tratto fra Milano e Abbiategrasso era invaso da una fitta nebbia. Su una « 600 » targata Genova viaggiavano due guardie della tenenza di Abbiategrasso: il brigadiere Berardino Corridore di 31 anni e il carabiniere Giuseppe Cabras di 27 anni; dalla parte opposta veniva una vecchia « Topolino »: erano a bordo altri due militari, il soldato Franco Maccaferri di 21 anni residente a Cilavegna (Pavia) e il bersagliere, Giuseppe Guglielmi di 21 anni da Sanremo.

Le due utilitarie si sono scontrate frontalmente: probabilmente, data la nebbia viaggiavano tutte e due al centro della strada ma nonostante questo mantenevano una velocità di sicurezza. Le macchine si sono letteralmente accartocciate. L'unico sopravvissuto alla sciagura è il Guglielmi, ricoverato all'ospedale di Abbiategrasso, che però non è in condizioni di parlare. I medici si sono riservati la prognosi.

Tornavano dalle vacanze all'estero

5 turisti italiani precipitano in un burrone del Moncenisio

L'auto con a bordo una famiglia e due amici è uscita di strada imboccando una curva — La difficile opera di recupero dei corpi

MODANE, 14.

Una tremenda sciagura stradale sul Moncenisio ha distrutto una famiglia e ucciso altre due persone: cinque italiani che rientravano dopo una serena vacanza all'estero hanno perso la vita a pochi chilometri dalla frontiera. Si tratta di due giovani coniugi, della loro figlioletta e due amici, che viaggiavano con loro.

La loro vettura è precipitata in un burrone sul versante francese del Moncenisio: dopo un salto di quasi duecento metri, si è sfracellata sul fondo. Sono occorse diverse ore di estenuante lavoro perchè i gendarmi del Moncenisio potessero raggiungere i poveri corpi che giacevano accanto all'auto spezzata: solo la bambina, quando l'hanno raccolta, respirava ancora debolmente; è morta poco dopo, mentre la trasportavano al più vicino ospedale.

La tragedia è avvenuta la scorsa notte, alle 23, ma solo nella prima mattinata si sono potute identificare le vittime.

Sulla vettura italiana viaggiavano Sergio Dal Col di 29 anni, sua moglie Angela di 22, la loro figlioletta di cinque anni, Marisa, tutti residenti a Cappella Maggiore in provincia di Treviso: con loro erano due giovani, Arrigo Parris di Nuoro ed Ezio Jordaney di Valpelline (Aosta). Non si sa ancora se questi ultimi due fossero vecchi amici della famiglia Dal Col oppure se li avessero conosciuti durante le vacanze in Francia.

L'auto procedeva lungo i tornanti della strada nazionale n. 6 del Moncenisio. A pochi chilometri da Lanslebourg, la sciagura: il guidatore ha mancato una curva, forse per stanchezza forse per scarsa conoscenza della strada o per eccessiva velocità. L'auto è uscita di strada ed è precipitata con orrendo fragore nel burrone.

A dare l'allarme è stato il guardiano di un vicino cantiere, che è anche l'unico testimone del fatto. Si è reso subito conto che da solo non poteva portare alcun soccorso agli sventurati e si è precipitato al telefono più vicino per chiamare la gendarmeria. Poi ha raggiunto insieme alle guardie il luogo dove erano i rottami della macchina e i corpi delle vittime. La bimba, come abbiamo detto, era ancora in vita ed è stata trasportata all'ospedale di Saint Jean de Maurienne: purtroppo vi è giunta cadavere.

Una donna ebrea

E' venuta dall'America per accusare i Mauer

VIENNA, 14

« Lo giuro sul cadavere di mia madre. Vi ho visti. Voi avete sparato. Vi vedevo ogni giorno arrivare e uccidere. Voi eravate i più temuti a Stanislav »: così è esplosa Amalia Gottlieb di cinquantasette anni, giunta dal New Jersey per accusare i fratelli Mauer alla sbarra a Vienna per aver partecipato ad eccidi in massa e individuali di ebrei.

E' stata la giornata più drammatica del processo aperto lunedì scorso. La donna, che malgrado il tempo trascorso aveva fatto una deposizione particolareggiata e lucida su alcuni tremendi episodi accaduti tra il '41 e il '42 nel villaggio polacco di Stanislav, ha reagito violentemente allorché i fratelli Mauer hanno tentato di ribattere alle sue accuse.

Essa ha dichiarato: « Vivessi cent'anni, continuerei a conservare un ricordo vivido nella mia memoria. Sono cose che non si possono dimenticare. Le SS non erano esseri umani. Voi non avete idea delle cose di cui erano capaci. Ma qualcuno è scampato al macello ed ora è qui a raccontare ».

Amalia Gottlieb viveva in Polonia allo scoppio della guerra. Venne portata nel ghetto di Stanislav dai nazisti assieme alla madre e al marito che furono assassinati. Trasferita assieme alla figlia in un altro campo, riuscì ad evadere. La sua accusa ha profondamente colpito i giudici: essa ha ravvisato nei fratelli Mauer due delle guardie più feroci che non solo presero parte ad eccidi in massa, ma uccisero a freddo persone isolate.

E' poi stata data lettura della testimonianza scritta di un altro americano, Max Kandler di New York, che vide i fratelli Mauer partecipare ad esecuzioni di massa nel campo « Rudolf Muchle » (presso Stanislav), detto anche « il mulino della morte ». In questo campo, secondo il Kandler, vennero massacrati venti mila ebrei. Le SS, racconta il testimone nella sua lettera, venivano al villaggio di Stanislav (e con le SS anche i fratelli Mauer) soprattutto nei giorni delle festività ebraiche, trascinavano fuori dal ghetto centinaia di ebrei e andavano a massacrarli nel campo di esecuzione « Rudolf Muchle ».

Il processo è stato interrotto dopo la lettura della lettera di Max Kandler. Riprenderà lunedì prossimo.

Con il fucile da caccia

Motociclista spara dopo un sorpasso

PISTOIA, 14

Ancora un episodio di violenza dopo un sorpasso: un cacciatore a bordo di una moto ha sparato contro un automobilista che lo aveva superato. Per fortuna non c'è stata nessuna vittima: una scarica di pallini ha colpito e danneggiato la vettura senza ferire le persone. Lo sparatore, Marino Profili di 34 anni, abitante a Pescia, è stato fermato dai carabinieri e denunciato all'autorità giudiziaria.

L'episodio è accaduto ieri, lungo la strada di Val di Torbola, che da Pietrabuona conduce a Pescia. Marino Profili stava percorrendola in motocicletta, di rientro da una battuta di caccia. Ad un certo punto, è stato sorpassato — in modo errato sostiene lui — da un'auto condotta da Cesare Biagi, di ventinove anni. Sull'auto erano altre tre persone. Il Profili e il Biagi hanno avuto un vivace scambio di battute, piuttosto animato, ma dopo un po' si sono di nuovo distanziati: il motociclista ha proseguito a velocità maggiore, mentre l'automobilista, rallentando, si è tenuto alle sue spalle.

Fatti alcuni chilometri, l'auto ha di nuovo raggiunto la motocicletta e l'ha ancora sorpassata. Non si riesce a capire se il Profili si teneva già pronto, o se ha avuto una reazione velocissima: ha imbracciato il fucile e ha fatto partire un colpo. Una scarica di pallini si è abbattuta sullo sportello e sui vetri dell'auto; nessuno di quelli che erano a bordo ha riportato ferite di sorta.

Comunque il fatto è stato riferito alla tenenza dei carabinieri di Pescia che, dopo brevi indagini, hanno fermato il Profili e l'hanno denunciato all'autorità giudiziaria.

Da Basilea a Salerno per rifarsi una vita insieme: poi hanno deciso di morire

Uccide l'amante e manca il suicidio

Quando Rosa Trotta ha rivolto la pistola verso di sè l'arma si è inceppata - Fidanzati da ragazzi e divisi a causa dei genitori, si erano ritrovati nell'emigrazione - La donna incarcerata per omicidio volontario

Nostro servizio

SALERNO, 14.

Un colpo di pistola, esploso poco dopo le 6 di stamane su una panchina del lungomare di Salerno, ha posto fine alla triste storia di due giovani amanti di Stio, un paesino di circa duemila abitanti nel cuore del Cilento, a circa 80 chilometri di distanza dal capoluogo. L'uomo — Carmelo Piccinino, di 28 anni — è morto all'istante: la sparatrice — Rosa Tretta, di 23 anni — che si è salvata solo perchè la pistola si è inceppata quando ha rivolto l'arma contro di sé, è finita in carcere sotto la pesante accusa di omicidio volontario.

L'inizio della storia risale a diversi anni or sono: i due giovani si erano conosciuti nel loro paese nativo e si erano fidanzati. Avevano tirato avanti per diverso tempo, nonostante l'opposizione dei rispettivi genitori. Poi, improvvisamente, tre anni or sono la donna decise di rompere ogni rapporto: i suoi genitori avevano deciso che doveva sistemarsi e così sposò un altro giovane, Francesco Marotta. Dalla loro unione è nato un bambino, che ora conta due anni.

Poco più di un anno fa la famiglia Marotta dovette trasferirsi in Svizzera per trovare lavoro. Era un'occasione buona per sottrarre la giovane sposa alle insistenze dell'ex fidanzato. Rosa Trotta e il marito si sistemarono a Mohlen, dove avevano trovato occupazione rispettivamente in una fabbrica di scarpe ed in un cantiere edile. Anche Carmelo Piccinino, frattanto, si era sposato, con la figlia della guardia campestre del paese: Rosa Molinaro, di 25 anni. Non aveva avuto figli e quando gli venne proposto di emigrare a Basilea non ebbe alcuna esitazione: lasciò la moglie con i genitori e partì. Era a soli 14 chilometri di distanza dal paese di residenza della sua ex fidanzata.

Rosa Trotta — Carmelo Piccinino

I due si rividero, e lì, a tanti chilometri di distanza dagli occhi indiscreti dei paesani, cominciarono a frequentarsi con una certa continuità. L'altra sera presero la decisione di tornare a Salerno e di continuare a vivere insieme. Giovedì notte salirono sul treno Basilea-Napoli con l'intenzione di raggiungere il paese di origine, come dimostrano i biglietti trovati nella tasca del Piccinino. Arrivati a Salerno i due non hanno però avuto il coraggio di proseguire: eppure a Basilea erano decisi a ribellarsi ed a sfidare gli ottusi pregiudizi, pure di poter avere un avvenire comune!

Dopo aver a lungo discusso i due giovani amanti hanno deciso di morire insieme, di risolvere in tal modo la loro angosciosa situazione. Questo ha dichiarato la donna quando è stata interrogata dagli agenti di polizia.

Hanno vagato senza meta per tutta la notte: poco prima dell'alba sono giunti sul lungomare. Sull'arenile erano i pescatori Antonio Iavarone e Angelo D'Antonio, intenti a scongelare il pesce. Sono scesi in riva al mare e si sono trattenuti qualche minuto con loro. « Sembravano una coppia di giovani sposi » hanno dichiarato successivamente: « li abbiamo sentiti discutere e poi, si sono allontanati ». Dopo una cinquantina di metri Rosa Trotta e Carmelo Piccinino si sono seduti su una panchina. Era giunto il momento decisivo. L'uomo ha estratto la sua pistola, una beretta 6,35, ma non ha avuto il coraggio di sparare. Gli angosciosi momenti di incertezza sono durati a lungo, poi è stata la Trotta a spezzare l'indugio: con la mano tremante ha fatto partire da brevissima distanza il colpo che ha raggiunto al cuore il Piccinino, fulminandolo. La detonazione ha fatto accorrere i due pescatori: la donna si è rivolta la pistola contro: ha premuto il grilletto, ma l'arma si è inceppata: il colpo è rimasto in canna.

Intanto anche il metronotte Sportiello era accorso sul posto richiamato dalla esplosione: i tre hanno immobilizzato la donna, in preda ad una crisi di pianto e l'hanno consegnata all'agente del nucleo postale Michele Di Maio, che era in servizio presso la posta centrale. Rosa Trotta è stata condotta in questura, mentre sul posto si sono recati il dott. Certosino, della squadra mobile, il medico legale dott. Marchese e il sostituto procuratore della Repubblica dott. Addesso il quale, dopo i rilievi di legge, ha dato l'autorizzazione per la rimozione del cadavere che è stato traslato nella sala mortuaria del cimitero dove in giornata dovrebbe effettuarsi l'autopsia.

Rosa Trotta, dopo essere stata sottoposta a interrogatorio, è stata internata nelle carceri giudiziarie.

Giuseppe Mariconda

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

Via Botteghe Oscure 1-2 Roma

Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

Contestate le scelte del governo

Università: «no» al piano di Gui per la scuola

Studenti, assistenti e incaricati confermano lo sciopero di novembre
La legge aggrava notevolmente la crisi dell'istruzione superiore
Contraddette le indicazioni della stessa Commissione d'Indagine

Il Comitato universitario — di cui fanno parte le associazioni degli studenti (UNURI), degli assistenti (UNAU) e dei professori incaricati (ANPUI) — ha ribadito in un ampio e organico documento la sua opposizione al la legge finanziaria quinquennale per la scuola.

Dopo aver ricordato che il provvedimento è stato proposto dal governo senza la relativa copertura finanziaria, senza essere messo in relazione con la discussione sugli obiettivi generali della programmazione e senza che il Parlamento si sia ancora pronunciato sulle riforme che il disegno di legge dovrebbe finanziare (precludendo, così, « la possibilità di verificare e modificare sulla base dei parametri che esprimono le scelte e gli obiettivi prioritari della riforma non solo l'entità e l'articolazione degli stanziamenti, ma il livello stesso della spesa dello Stato per la pubblica istruzione »), l'UNURI, l'UNAU e l'ANPUI affermano che il governo mostra con tutta evidenza di presupporre: 1) le motivazioni, i criteri e gli obiettivi del piano economico generale e della politica indicata dalle *linee direttive* della Relazione Gui e dal ddl 2'314 relativo al riordinamento dell'Università, non ancora approvato dal Parlamento e la cui inadeguatezza ha provocato la ferma contestazione delle forze impegnate per la riforma universitaria e scolastica; 2) i radicali mutamenti apportati perfino agli obiettivi e alle priorità indicati a suo tempo dalla Commissione d'indagine; 3) la somma indicata come disponibile per la scuola dal piano economico generale; 4) la sostanziale continuità d'intervento nella impostazione e negli obiettivi di programmazione scolastica della legge finanziaria con la legge relativa al triennio 1962-65 (n. 1073), e, attraverso di essa, con il piano decennale.

Per quanto in particolare, si riferisce all'Università il documento delle associazioni rileva, e documenta con ampiezza, che l'intervento finanziario previsto risulta diminuito di quasi 5 miliardi nel quinquennio rispetto alle indicazioni delle linee direttive del ministro Gui: l'incidenza dell'intervento per l'Università sulla spesa complessiva per la istruzione scende così dall'11,47 indicato dalla Commissione d'indagine (escluse l'edilizia) al 10,7 per cento nelle linee direttive di Gui e al 9,6% nel piano finanziario ora in discussione.

Ciò è indubbiamente assai grave: il « piano finanziario », ad es., sembra assolutamente prescindere dall'aumento del costo medio per studente e neppure adeguarsi all'incremento della popolazione scolastica, che è assai più alto rispetto alle previsioni originarie: i « tagli » risultano ancora maggiori rispetto ai parametri della dinamica della formazione dei licenziati, dei diplomati, dei laureati, della « produttività » degli studi e della ricerca scientifica: anche le previsioni di sviluppo del personale insegnante sono tali da peggiorare l'attuale insostenibile rapporto docenti-studenti ed avranno come conseguenza l'aggravamento della « mortalità » universitaria e l'ingrossamento dell'« esercito dei fuori corso »: la spesa prevista per l'assistenza universitaria costituisce una sostanziale negazione del *diritto allo studio*, non considera il lavoro di studio come lavoro sociale.

Vengono dunque seriamente compromessi — conclude il documento del Comitato universitario — gli obiettivi indicati come irrinunciabili dalla Commissione d'indagine.

Un cambiamento negli indirizzi di politica scolastica appare perciò indispensabile e urgente: « Il Comitato universitario pertanto mentre ricorda che lo stato di agitazione proclamato per l'inizio dell'anno accademico esprime l'estrema gravità della situazione, fa nuovamente appello a tutte le forze politiche affinché l'urgenza dei provvedimenti non sia pretesto per non apportare radicali modifiche ad un piano finanziario la cui esaltazione propagandistica non può nascondere l'aggravamento che esso porterebbe alla crisi dell'Università e della scuola ».

Emigrato ucciso da una frana: mancavano i puntelli nel cantiere

GINEVRA, 14.

Una frana del terreno in un cantiere per la costruzione di un sottopassaggio stradale a Berlingen (San Gallo), ha causato la morte dell'operaio italiano Antonio Cataldi, nato nel 1931 a Matino (Lecce). Da sei anni in Svizzera, il Cataldi lascia la moglie e due figli. Dall'inchiesta preliminare aperta dalle autorità di polizia locali risulterebbe che la frana è avvenuta nel sottopassaggio a causa della mancanza dei necessari sostegni, destinati appunto a impedire il franamento del terreno.

Movimenti femminili in tutto il mondo per l'affermazione della donna nella società

Il «Seminario» è già una prova di collaborazione

Gli interventi di Nella Marcellino a nome della FSM e di Maria Fortunato delegata delle ACLI — Dall'America un appello alla pace nel Vietnam

Con la presentazione degli ultimi rapporti e con i numerosissimi interventi nella discussione sui vari punti all'ordine del giorno, sono continuati oggi al Palazzetto Venezia di Roma i lavori della terza giornata del Seminario internazionale sulla partecipazione della donna nella vita pubblica.

L'analisi della presenza femminile nei vari settori della vita pubblica — dalle cooperative all'insegnamento e agli organismi di informazione — è condotta con accenti estremamente diversi: il filo conduttore è questa ricerca appassionata, che dalle cause passa alle proposte di iniziative e di azione, è questo trovarsi insieme, che è già una forma di quella unità auspicata da donne lontanissime per formazione, ideologia, perfino per il colore della pelle.

Yvonne de Wergifosse, segretaria generale della commissione internazionale del movimento europeo ha proposto il tema della importanza degli organismi comunitari ai fini della collaborazione delle associazioni femminili. L'americana Julia Sherman ha rinnovato l'appello, già risuonato ieri, per la pace nel Vietnam, e, in tema di unità, ha annunciato che la sua associazione, il « Women's council for legislative Action », sta prendendo contatti con le associazioni femminili dell'America Latina.

Ci sono cose che uniscono tutte le donne del mondo — ha affermato Marjorie Artus, dell'Università di Londra —. Il desiderio di pace è la prima. Se tutte le donne si uniranno, il mondo conoscerà una forza nuova, positiva, quale non ha mai visto nella storia.

Quale può essere il terreno della collaborazione fra tutti i movimenti femminili? L'azione per conquistare le « piccole cose » d'ogni giorno, hanno risposto molti interventi. Ma il problema è anche quello, ha affermato Elisabeth Porte, vice presidente dell'Unione femminile civica e sociale di Francia, di render chiaro il legame fra i piccoli problemi quotidiani e la politica generale dei vari paesi, che ne condiziona la soluzione in un senso o nell'altro.

L'esigenza di una collaborazione che si articoli in forme sempre più precise fra le varie organizzazioni femminili di tutti i paesi e di tutto il mondo è espressa, oltre che dalle formulazioni esplicite, dalla partecipazione stessa a questo seminario, dal tono che in esso predomina.

Rappresentanti dei sindacati socialisti del Belgio e delegate dei paesi africani di nuova indipendenza, accademiche sovietiche ed economiste jugoslave avvocatesse francesi e pacifiste canadesi, collaborano già, nella pratica, nel lavoro di questi giorni. La compagna Nella Marcellino, della segreteria del sindacato alimentare della CGIL ha portato oggi il saluto della Federazione sindacale mondiale.

Nella stessa seduta ha parlato la dottoressa Maria Fortunato, delegata nazionale delle ACLI, affermando l'importanza del lavoro nella formazione della personalità umana.

La delegata delle ACLI ha sottolineato i meriti di tutte le associazioni femminili nell'aver posto questi problemi, ed ha assicurato che il suo movimento si sente validamente inserito nel campo dell'associazionismo femminile.

Evelyne Sullerot, la sociologa francese autrice di noti studi sulla condizione femminile, ha sostenuto che il ruolo delle donne negli organismi di informazione (radio, televisione, giornali), è scarso e in certi campi quasi nullo. Come oggetto dell'informazione, poi, le donne sono « sotto informate », facile preda della stampa femminile che le educa alla mentalità della perfetta consumatrice. Noi donne impegnate — ha concluso — non dobbiamo lasciarci dividere dalle facili e futili ironie sulla nostra battaglia di emancipazione: dobbiamo considerarla in tutta la sua dignità di fatto politico di importanza generale per la società.

Una sconcertante sentenza

Processo CRI: tutti assolti!

Il genero di Tambroni aveva fondato un istituto di medicina del traffico ricavandone ingenti utili

Con una sconcertante assoluzione generale si è concluso il processo per lo « scandalo della Croce rossa »: il professor Livio Patrizi, accusato di truffa e tentata truffa per quasi un miliardo, è stato assolto con la più ampia delle formule, « perchè il fatto non sussiste ». Con la stessa formula sono stati assolti anche l'ex direttore della Croce Rossa Italiana, dottor Edoardo Roccetti e l'ex vice direttore generale dell'INAIL dottor Riccardo Riccardi Pollini, accusati in sostanza di avere favorito le truffe del principale imputato.

Livio Patrizi è il genero del defunto presidente del Consiglio Fernando Tambroni. E proprio in virtù di questa parentela egli riuscì secondo il capo di imputazione a portare a compimento la gigantesca truffa. Creò l'Istituto di medicina del traffico (ISMETRAF) e ricevette fortissime sovvenzioni: avrebbe dovuto curare il soccorso stradale e in effetti in parte almeno lo fece, ma con i mezzi e gli uomini della Croce Rossa, intascando così centinaia di milioni per compiere in proprio delle semplici statistiche, importanti sì, ma eseguibili con una parte minima delle somme pretese dal genero di Tambroni.

Gli altri due imputati sono figure minori in questo processo. Si sarebbero adoperati, come si è accennato, per favorire gli incassi del Patrizi. E' forse giusto che Roccetti e Riccardi Pollini siano stati assolti, se non altro perchè dagli atti del l'istruttoria sono emerse responsabilità ben più forti delle loro. A parte le colpe di Tambroni, il quale per favorire il genero riuscì a far varare una apposita legge, bisogna ricordare la azione dell'ex ministro dei Lavori Pubblici Giuseppe Togni, quello stesso dell'« aeroporto tutto d'oro » che al Patrizi fece un « regalino » di 450 milioni.

L'istruttoria che ha portato al processo conclusosi ieri a tarda sera venne aperta dall'ex Procuratore Generale, dottor Luigi Giannantonio. Il « supermoralizzatore » anche in questo caso non riuscì a varcare la soglia dei ministeri (proprio come nel caso Ippolito, in cui Colombo riuscì a scamparla) dando in tal modo al Patrizi la possibilità di uscire dalla vicenda con tutti gli onori.

Che Livio Patrizi abbia ricevuto 381 milioni dalla CRI, che vanti sempre dalla CRI un credito per altri 248 milioni, che altri 450 milioni li abbia avuti dal ministero dei Lavori Pubblici è un fatto che non può essere discusso. Come sono dunque arrivati i giudici, della IV Sezione del Tribunale alla sentenza di assoluzione? Evidentemente ritenendo che non vi fosse stradale e in effetti in parte almeno lo fece, ma con i mezzi e gli uomini della Croce Rossa, intascando così centinaia di milioni per compiere in proprio delle semplici statistiche, importanti sì, ma eseguibili con una parte minima delle somme pretese dal genero di Tambroni.

Gli altri due imputati sono figure minori in questo processo. Si sarebbero adoperati, come si è accennato, per favorire gli incassi del Patrizi. E' forse giusto che Roccetti e Riccardi Pollini siano stati assolti, se non altro perchè dagli atti dell'istruttoria sono emerse responsabilità ben più forti delle loro. A parte le colpe di Tambroni, il quale per favorire il genero riuscì a far varare una apposita legge, bisogna ricordare la azione dell'ex ministro dei Lavori Pubblici Giuseppe Togni, quello stesso dell'« aeroporto tutto d'oro » che al Patrizi fece un « regalino » di 450 milioni.

L'istruttoria che ha portato al processo conclusosi ieri a tarda sera venne aperta dall'ex Procuratore Generale, dottor Luigi Giannantonio. Il « supermoralizzatore » anche in questo caso non riuscì a varcare la soglia dei ministeri (proprio come nel caso Ippolito, in cui Colombo riuscì a scamparla) dando in tal modo al Patrizi la possibilità di uscire dalla vicenda con tutti gli onori.

Che Livio Patrizi abbia ricevuto 381 milioni dalla CRI, che vanti sempre dalla CRI un credito per altri 248 milioni, che altri 450 milioni li abbia avuti dal ministero dei Lavori Pubblici è un fatto che non può essere discusso. Come sono dunque arrivati i giudici, della IV Sezione del Tribunale alla sentenza di assoluzione? Evidentemente ritenendo che non vi fosse stradale e in effetti in parte almeno lo fece, ma con i mezzi e gli uomini della Croce Rossa, intascando così centinaia di milioni per compiere in proprio delle semplici statistiche, importanti sì, ma eseguibili con una parte minima delle somme pretese dal genero di Tambroni.

Gli altri due imputati sono figure minori in questo processo. Si sarebbero adoperati, come si è accennato, per favorire gli incassi del Patrizi. E' forse giusto che Roccetti e Riccardi Pollini siano stati assolti, se non altro perchè dagli atti dell'istruttoria sono emerse responsabilità ben più forti delle loro. A parte le colpe di Tambroni, il quale per favorire il genero riuscì a far varare una apposita legge, bisogna ricordare la azione dell'ex ministro dei La-

Andrea Barberi